

GIACOMO BIBBI



STILLI COME RUGIADA
IL MIO DIRE

OMELIE PER LE DOMENICHE
DEL TEMPO ORDINARIO
ANNO C

ESD



Itinerari della fede

GIACOMO BIFFI

STILLI COME RUGIADA
IL MIO DIRE

Omelie per le Domeniche
del Tempo Ordinario
Anno C

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Tutti i diritti sono riservati

© 2015 - Edizioni Studio Domenicano
www.edizionistudiodomenicano.it
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

«Scorra come pioggia la mia dottrina,
stilli come rugiada il mio dire;
come pioggia sul verde,
come scroscio sull'erba»
Deuteronomio 32,2

SOMMARIO

NOTA DELL'EDITORE	9
PREFAZIONE	11
II Domenica	13
III Domenica	19
III Domenica	24
IV Domenica	29
IV Domenica	33
V Domenica	37
VI Domenica	42
VII Domenica	46
VIII Domenica	51
IX Domenica	55
X Domenica	61
XI Domenica	64
XII Domenica	68
XIII Domenica	73
XIII Domenica	78

XIV Domenica	82
XV Domenica	86
XVI Domenica	90
XVII Domenica	95
XVIII Domenica	99
XIX Domenica	103
XX Domenica	106
XXI Domenica	110
XXII Domenica	115
XXIII Domenica	119
XXIV Domenica	123
XXV Domenica	128
XXVI Domenica	133
XXVII Domenica	138
XXVIII Domenica	142
XXIX Domenica	146
XXX Domenica	151
XXXI Domenica	156
XXXII Domenica	162
XXXIII Domenica	167

NOTA DELL'EDITORE

Sono stato sempre affascinato dal modo inconfondibile di predicare del cardinale Biffi. Le sue omelie si distinguono per l'elegante concisione, per il tono caldo e talvolta pungente, per i termini comprensibili a tutti e mai banali, per l'attenta e sagace fedeltà alla parola rivelataci da Dio e per l'applicazione esistenziale che mira sempre a scuoterci dal torpore e a sollevare il nostro sguardo e il nostro cuore verso Gesù Cristo, che è Signore e Maestro. Tutti questi aspetti si trovano concentrati nelle sue omelie. Ciò le rende particolarmente preziose e utili. Per il credente volenteroso di approfondire la sua fede sono come una palestra di meditazione. E sono come una scuola di predicazione per il credente che ha questo ufficio nella Chiesa, diacono, sacerdote o vescovo che sia.

Negli anni scorsi abbiamo avuto la fortuna di pubblicare la raccolta delle omelie del Tempo di Natale in *Un Natale vero?*, poi quelle relative alle feste di Maria in *La Donna Ideale. Riflessioni sulla Madre di Dio*, quindi quelle del Triduo Pasquale in *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*, poi quelle della Domenica delle Palme in *Incontro a Colui che viene*, e infine quelle sulla Pentecoste in *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*. Adesso il cardinale Biffi ci ha dato benevolmente accesso ai suoi "cassetti" dai quali abbiamo ricavato questa raccolta. Raccolta traboccante perché per

alcune domeniche abbiamo due omelie: per l'Anno C ciò si verifica per le Domeniche III, IV, XIII.

Il cardinale Biffi così, per quanto sia debilitato dagli anni, continua a esercitare il ministero apostolico della predicazione e ci rende partecipi di quella visione sapienziale e gustosa che lui stesso ha ricevuto e accolto dall'unico Signore e Maestro, il Salvatore Gesù.

GIORGIO CARBONE O. P.

PREFAZIONE

«Ogni vescovo consapevole di essere, come Paolo, il maestro della fede, il titolare della parola salvatrice e liberatrice, deve sentire, come lui, il fremito di quel grido terribile». Così diceva il cardinal Giovanni Colombo nell'omelia della mia ordinazione episcopale, citando l'espressione dell'apostolo Paolo: *Guai a me se non predicassi il Vangelo!* (1 Cor 9,16). È un ammonimento che non ho più dimenticato. Si è andato piuttosto facendo più intenso e pungente, a mano a mano che alla mia riflessione si chiariva come dato primario per la comprensione di questo ordine di provvidenza la sorprendente misericordia di Dio, *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* (1 Tm 2,4). Proclamare la realtà di questo amore trascendente è stato il senso e lo scopo della mia esistenza e quindi anche della mia predicazione.

In questo volume raccolgo le omelie che ho proposto nel corso del tempo ordinario dell'Anno liturgico. Sono il segno non appariscente, ma di grande rilievo apostolico del mio ministero.

L'obiettivo costante è quello di annunciare un messaggio di gioia, perché evangelizzare significa primariamente annunciare la gioia di Gesù Cristo. Questo è un nucleo irrinunciabile: un Vangelo che si comunichi nella tristezza o porti alla tristezza è un perfetto controsenso.

È una gioia che essenzialmente nasce dalla comunione con una «salvezza avvenuta»: imbartermi nel Vangelo significa che la mia salvezza c'è già, ed è già mia se solo accetto di arrendermi ad essa.

È una gioia che ricava la sua sostanziale consistenza da un avvenimento, dalla concretezza di una persona: la persona di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, crocifisso, risorto, oggi vivo, unico Salvatore e Signore. Questo è il fatto che dobbiamo annunciare.

II Domenica

Isaia 62,1-5; Salmo 95; 1 Corinzi 12,4-11; Giovanni 2,1-12

A Cana di Galilea – dice l’evangelista Giovanni – Gesù *manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui*. La Chiesa continua dunque a proporci, come tema su cui riflettere, la “manifestazione”, la “epifania” del Signore che si rivela in una luce sempre più calda e intensa, perché la nostra fede non si annebbi e non venga meno il nostro coraggio di essere quelli che siamo, cioè discepoli di Gesù, testimoni del suo Vangelo, uomini rinnovati e chiamati a infondere la novità dello Spirito nel mondo vecchio e intorpidito, ospiti felicemente invitati alle nozze eterne dell’umanità col Figlio di Dio.

Per la sua collocazione – all’inizio dell’azione salvifica del Messia – e per il grande rilievo con cui è narrato, questo episodio è più che un fatto: pare essere, nelle intenzioni dell’autore sacro, addirittura la raffigurazione emblematica della nostra vicenda più vera e del nostro destino. Questa pagina va dunque letta, per così dire, in controluce, perché non ci sfugga la sua verità più profonda, che vi è iscritta come in filigrana. Non sarà allora difficile scorgere negli inizi di queste nozze – dove sono pronte le giare di pietra per le purificazioni (e cioè gli aridi dettami delle prescrizioni legali), ma c’è mancanza del vino inebriante dell’amore – il vecchio rapporto tra gli uomini e Dio, il mondo perituro dell’alleanza antica, e, più general-

mente, la situazione esistenziale senza gioia degli uomini per i quali Cristo non sia una presenza viva e operante.

E nella conclusione del racconto – nel suo lieto fine – si può vedere rappresentata l'efficacia liberatrice dagli incubi, dalle tristezze, dalle paure, e la capacità di rinnovamento per tutta l'umanità, donateci dalla venuta in mezzo a noi del Verbo eterno del Padre.

Il banchetto terreno come immagine del mistero eucaristico e del destino eterno dell'uomo

1. Gesù comincia la sua azione di salvezza nell'ambito di un banchetto.

È un contesto che gli è caro, e noi lo ritroviamo spesso nelle testimonianze che ci parlano di lui. Egli ha pronunciato a tavola alcune delle sue parole più incisive e più belle. E a tavola, durante una cena, istituisce l'eucaristia e ci dona così il mezzo per tener sempre viva e attuale la totale dedizione del suo amore per noi.

Non gli importa molto di essere chiamato – come di fatto è stato chiamato – “mangione” e “beone”: non si cura troppo dell'apparenza della virtù. Egli sa digiunare, ma non ama presentarsi come un professionista dell'ascetismo: quando digiuna non si mette in piazza, si nasconde nella solitudine del deserto. In pubblico preferisce mostrarsi come uno che sa apprezzare il buon vino e la buona cucina.

Sa accettare la durezza e le privazioni di una vita randagia, ma sa anche condividere la più semplice delle letizie umane, quella dello stare serenamente a mensa

in compagnia di persone amiche. E proprio perché non sia sciupata questa letizia, a Cana compie il suo primo prodigio.

Gesù arriva anzi a raffigurare come un banchetto il traguardo, la sorte ultima, il destino eterno dell'uomo; e nell'ultima sera, congedandosi per sempre dalle mense terrene, dirà con la coppa del vino tra le mani: *Io non berrò più di questo succo della vite, fino a che lo berrò nuovo nel Regno di Dio.*

Come si vede, Cristo non biasima e non rinnega le rare e deboli gioie di questa nostra provvisoria esistenza. Piuttosto le avvalora e le carica di una significazione più alta, e ce le lascia perché ci ricordino la felicità definitiva e ci aiutino a sostenere l'attesa.

L'unione tra l'uomo e la donna, segno dell'unione tra Dio e l'umanità in Cristo Gesù

2. A Cana, Gesù partecipa non a un pranzo comune, ma a una festa di nozze.

Questa, del matrimonio, è l'altra realtà umana che nell'episodio viene ratificata, esaltata e offerta a noi in una luce più alta.

L'amore tra l'uomo e la donna appare nella nostra società largamente misconosciuto e avvilito, insidiato com'è da una ricerca di libertà individuale tanto assoluta e astratta che finisce coll'essere disumana. In questo clima, tutto appare finalizzato all'affermazione dei diritti del singolo e al piacere epidermico, piuttosto che alla gioiosa, piena, definitiva comunione delle persone. E così l'originario disegno del Creatore appare del tutto stravolto.

Gesù invece vede espresso e reso presente nel giusto amore tra l'uomo e la donna il mistero più grande e affascinante dell'universo; e cioè lo stesso mistero dell'amore di Dio per l'umanità redenta e ringiovanita dalla grazia.

Analogo simbolismo era già stato usato nell'Antico Testamento, e noi ne abbiamo ascoltato un esempio preso dalle profezie di Isaia: *Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore.*

In una delle sue più significative parabole, Gesù richiamerà esplicitamente l'allegoria nuziale come l'immagine più adatta a rivelarci il piano di Dio e la sua volontà di comunione con noi: *Il Regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio (Mt 22,1).*

Nei due giovani che a Cana in sua presenza fondono le loro esistenze per sempre, il Signore Gesù vede raffigurata l'unione di Dio con il suo popolo – unione fedele, irrevocabile, feconda – che dà origine al mistero sublime della Chiesa.

Lo Spirito Santo è la forza segreta che anima e sostiene la vita della Chiesa

E ad essi non fa mancare il vino che dà brio e vivacità al banchetto, come alla sua Chiesa non fa mancare mai – neppure nelle ore più buie e più desolate – lo Spirito Santo, che è il segreto della vita, della perenne giovinezza, del continuo rinnovamento della realtà ecclesiale.

Lo Spirito non è mai avaro con la Chiesa e, come ci ha detto san Paolo, distribuisce i suoi doni con larghezza.

I doni sono diversi, come diversi sono i servizi che si esercitano all'interno della comunità e diverse le attività dei credenti. Ma non devono mai lacerare la Sposa di Cristo, perché *vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.*

I carismi sono autentici e realmente preziosi quando non si contrappongono tra loro, ma si integrano reciprocamente, quando si lasciano regolare e armonizzare dal carisma apostolico, che è proprio dei vescovi, quando non insidiano ma avvalorano nella comunità cristiana il carisma più alto e il dono più necessario, che è quello della carità.

In virtù dell'unico e medesimo Spirito che la ispira, l'arricchisce, la vivacizza, la Chiesa – questa festa di nozze tra Dio e l'umanità, che a ogni svolta della storia sembra sempre in pericolo di esaurirsi e di spegnersi – supera ogni momento di crisi e continua a diffondere la sua gioia tra gli uomini che la vogliono comprendere e non chiudono gli occhi alla sua bellezza.

Le nozze tra Dio e l'umanità si realizzano per mezzo di Maria

3. A Cana il miracolo avviene alla presenza della Vergine Maria e in forza del suo pressante interessamento. Allo stesso modo in lei – nel suo grembo e per il suo consapevole assenso – prendono inizio le nozze indissolubili tra l'umanità e il suo Creatore.

A Maria sta a cuore questo ineffabile matrimonio da cui nasce la Chiesa. Possiamo essere certi che anche

nei tempi che appaiono più difficili, sarà lei a preoccuparsi che non abbia a mancarci mai il vino della vivacità spirituale, della fedeltà a Dio, della letizia, del canto d'amore.

III Domenica

Neemia 8,2-4.5-6.8-10; *Salmo* 18; *1 Corinzi* 12,12-31;

Luca 1,1-4; 4,14-21

Con questa pagina che è stata letta, il Vangelo di Luca – come del resto ci ha detto anche il Vangelo di Giovanni domenica scorsa con la narrazione delle nozze di Cana – sottolinea che il Signore Gesù comincia la sua azione di salvezza dalla Galilea. Era la regione più disprezzata della Palestina israelitica; proprio per questo è collocata al primo posto nel piano divino di redenzione.

Lo Spirito Santo è la fonte della perenne vitalità della Chiesa

Ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo (Lc 4,14). In tutta la vicenda cristiana esiste e agisce questo misterioso protagonista. Lo Spirito Santo era disceso su Cristo nella scena del battesimo, quasi a mostrare avverata la profezia di Isaia, che oggi abbiamo ascoltato citata da Gesù stesso: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione* (cf. *Lc 4,18*). Lo Spirito Santo era stato, nell'annuncio, all'origine della stessa vita umana del Figlio di Dio, come presiederà, nella Pentecoste, agli inizi della missione della Chiesa nel mondo, e come è alla sorgente di tutti i carismi, di tutti i ministeri ecclesiali, di ogni vita di grazia.

Noi troppo spesso nel valutare la realtà cristiana ci dimentichiamo di questa forza nascosta ma decisiva, che continua instancabilmente ad agire in ogni momento della storia e determina l'autenticità della vita ecclesiale.

Come Gesù, anche la Chiesa cammina *con la potenza dello Spirito Santo*. È una potenza che non si identifica con nessuna delle fonti di dominazione che imperversano sulla scena mondiale: né col potere politico né col potere economico né col potere dei mezzi di informazione e di persuasione. Perciò la Chiesa spesso appare a uno sguardo umano debole e senza incidenza, e dai suoi avversari viene giudicata, a ogni svolta della storia, superata e senza futuro.

Ma poi si vede che tutti i sistemi sociali e politici o presto o tardi tramontano, tutte le prepotenze si afflosciano, le ideologie si scoloriscono; a la Chiesa continua, sempre debole, sempre apparentemente inefficace, sempre inascoltata, ma sempre viva, sempre pronta a comunicare all'uomo le vere ragioni della speranza e a liberarlo dei suoi veri mali.

Qual è il segreto di questa vitalità? Il segreto, che gli estranei non percepiscono e noi stessi non di rado dimentichiamo, sta appunto nella presenza attiva in lei dello Spirito Santo, che è sempre in grado di ringiovanire le comunità dei discepoli di Cristo e di far rifiorire improvvisamente i campi che sembrano più inariditi e inferti.

*Cristo è venuto a liberare tutti noi
dalla povertà spirituale*

A Nazaret Gesù presenta, per così dire, il suo biglietto da visita e, con le parole dell'antico profeta, ci descrive la natura e i compiti essenziali della sua missione in mezzo a noi.

Egli è venuto a dare il "lieto messaggio" della liberazione e della salvezza "ai poveri".

Chi sono i poveri? Sono prima di tutto i poveri nel senso letterale del termine; quelli che non hanno appoggi e difese in questo mondo; quelli che fanno fatica a vivere; quelli che non hanno mai una buona notizia.

Il Figlio di Dio viene a portare a loro la prima "buona notizia" della loro storia; e cioè la notizia che hanno una dignità uguale a quella di tutti, perché hanno anche loro un Padre nei cieli; che hanno come tutti un destino di gioia; che sono anche loro i destinatari dell'incredibile amore del Creatore.

E poi i "poveri" siamo tutti; tutto il miserabile gregge umano che, anche quando appare ricco, potente, sazio, appagato delle proprie scintillanti futilità, è sempre povero di verità, povero di amore, povero di speranza, povero di capacità di capire.

Gesù è venuto per tutti, proprio perché tutti siamo poveri di veri valori. È venuto per liberarci: liberarci dalla nostra cecità, che talvolta è connaturale e involontaria perché abbiamo una mente che fatica a fare attenzione alle cose che contano, ma più spesso è deliberata perché non vogliamo farci gli interrogativi veri e seri; liberarci dalle nostre debolezze e dai nostri

egoismi, che in partenza ci promettono la felicità e in conclusione ci lasciano delusi e con la bocca amara; liberarci dall'oppressione di chi, non avendo niente di sostanziale da dire, pretende di farsi nostro maestro e di manipolarci secondo i suoi interessi e i suoi disegni.

Solo chi esistenzialmente incontra Gesù di Nazaret e lo accoglie con tutto il suo essere, può diventare a poco a poco un uomo davvero libero: *Dove c'è la fede, lì c'è la libertà.*

Nessun uomo può illudersi di rimanere neutrale di fronte a Cristo

Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi su di lui (Lc 4,20). Anche se di solito non lo si vuol riconoscere, gli uomini non possono fare a meno di guardare a Cristo e al suo Vangelo. Tutti sanno – anche se non lo vogliono ammettere – che non lo si può ignorare. Con lui bisogna fare i conti in ogni caso. Di fronte a lui o presto o tardi si deve prendere posizione. E, pur se c'è sempre la tentazione di nascondersi dietro le futili questioni della storia, della politica, del comportamento delle persone ecc., il vero dilemma dell'uomo è: o rifiutare il Messia, il consacrato dallo Spirito, l'inviato dal Padre, con l'una o l'altra delle scuse possibili, o inginocchiarsi davanti a lui, e così salvarsi e avere la vita.

L'opera salvifica di Cristo si prolunga nel ministero sacerdotale

Gesù dice: *Oggi si è adempiuta questa Scrittura (Lc 4,21).* Vale a dire: oggi c'è già, è già a nostra portata questa

salvezza, questa liberazione, l'avveramento di questa buona notizia.

L'“oggi” di cui qui si parla, è un “oggi” che si invera in ogni epoca e in ogni situazione umana, perché in ogni epoca e in ogni situazione Cristo agisce, libera, salva.

Nel disegno di Dio l'azione redentrice di Cristo ha sempre il suo “oggi”, perché si incarna e si prolunga nel ministero di chi, nel sacerdozio della Nuova Alleanza, diventa sacramento della presenza operosa e dinamica del Signore in mezzo ai suoi.

Ogni sacerdote esiste appunto perché sia sempre l'“oggi” della salvezza di Dio; perché sia sempre annunciato il Vangelo, sia sempre concesso il perdono delle colpe, sia sempre data la grazia dei sacramenti, sia offerto a tutti gli uomini pellegrini verso la patria eterna il Pane della vita.

Come si vede, la meditazione sulla pagina proposita dalla Chiesa per questa domenica ci ha condotti senza sforzo a riflettere sulla necessità e l'urgenza che l'opera di Cristo possa proseguire, nel nostro tempo e nella nostra terra bolognese, attraverso la presenza numerosa e attiva dei ministri dell'altare.

«*Guai a me se non predicassi il Vangelo!* (1 Cor 9,16), è un ammonimento dell'apostolo Paolo che ha sempre accompagnato il mio ministero apostolico della predicazione. Anzi si è fatto più intenso e pungente, a mano a mano che alla mia riflessione si chiariva come dato primario per la comprensione di questo ordine di provvidenza la sorprendente misericordia di Dio, *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* (1 Tm 2,4). Proclamare la realtà di questo amore trascendente è stato il senso e lo scopo della mia esistenza e quindi anche della mia predicazione.

In questo volume raccolgo le omelie che ho proposto nel corso del tempo ordinario dell'Anno liturgico. Sono il segno non appariscente, ma di grande rilievo apostolico del mio ministero.

L'obiettivo costante è quello di annunciare un messaggio di gioia, perché evangelizzare significa primariamente annunciare la gioia di Gesù Cristo. Questo è un nucleo irrinunciabile: un Vangelo che si comunichi nella tristezza o porti alla tristezza è un perfetto controsenso.

È una gioia che essenzialmente nasce dalla comunione con una salvezza avvenuta: imbattermi nel Vangelo significa che la mia salvezza c'è già, ed è già mia se solo accetto di arrendermi ad essa.

È una gioia che ricava la sua sostanziale consistenza da un avvenimento, dalla concretezza di una persona: la persona di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, crocifisso, risorto, oggi vivo, unico Salvatore e Signore. Questo è il fatto che dobbiamo annunciare» (dalla *Prefazione*).

ISBN 9788870948974



9 788870 948974

€ 12,00